

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipato Lit. L. 10, per un semestre o trimestre in proporzione, tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EDOMADARIA.

Roma, 24 dicembre.

La mia lettera ultima vi annunciava come sulla questione dei 50 milioni, da ritirarsi dal Consorzio delle Banche, sarebbe nata una scaramuccia... eppure la cosa passò abbastanza liscia, e l'on. Minghetti vide approvato il bilancio dell'entrata. Così si approvò senza litigare l'esercizio provvisorio. Così si sorpassò in altri punti, che dapprima volevansi contrastare. E il motivo vitale di tanta apparente docilità era, né più né meno, il bisogno di affrettarsi per godere delle solite vacanze natalizie! Così fu detto, e si ripeté; ma io vi so dire che la Sinistra, dopo aver ostentato tanto spirito battagliero, riconobbe la necessità di moderarsi pel momento, e tanto più che l'esito delle discussioni negli Uffici circa i provvedimenti di pubblica sicurezza le ha assicurato l'argomento ed il giorno d'una grossa battaglia. Si decise dunque di aspettare... Per allora saranno avvenute parecchie elezioni suppletive, e si farà un nuovo conto circa le forze de' due Partiti.

Alcuni della Sinistra (e non dirò il Partito) calcolarono, come già v'ho scritto, di giovare, quale ausiliario, dell'on. Lanza che a Torino si esprime, riguardo ai provvedimenti di pubblica sicurezza, ostile alle idee del Cantelli e del Vigliani. Ma è un'ipotesi troppo ardita quella di scorgere nel Lanza il successore di Rattazzi! Quindi non prestate fede a quante chianze si facessero su codesta ipotesi. Saranno sempre fante di chi non conosce altro se non la fotografia dei nostri nomi politici.

I Deputati lasciarono Roma di umore poco lieto, e specialmente i norellini che s'accorsero d'aver perduto tutti questi giorni in perfetto ozio. Rimasero alcuni, tra cui il Sella che ha qui la famiglia; ma che i rimasti abbiano a darsi a serio lavoro, niuno lo crede. Chi dovrà lavorare è il Ministero, dacché un mese passa presto; ed al riunirsi della Camera, questa vorrà vedere qualche effetto delle promesse del discorso di Legnano.

Durante l'intervallo delle sedute, si eseguiranno a Montecitorio parecchi lavori di riduzione alla Biblioteca, nelle stanze di lettura e agli Uffici. Così per codesti lavori e mutamenti (che, però, si avrebbero potuto eseguire prima), le vacanze avranno anch'esse una scusa. Ma quale scusa avrebbe la Camera, qualora, dopo il 18 gennajo, non riparasse al tempo perduto? Quale scusa, se, prevalendo gli interessi e le ambizioni di Partito, i congregati di Montecitorio dimenticassero che sono lì per gli interessi della Patria?

Io sarò pessimista, ma non antivedo nulla di bene. E ho ferma opinione che, e assai presto, sia necessaria qualche potente diversione agli umori che oggi agitano la Camera. Se ciò non avesse ad accadere, questa vivrebbe di vita tistica ed infruttuosa. Quindi a nulla avrebbero

giovato le elezioni generali, a nulla le espressioni indecorose del passato.

Un solo atto della Camera, a questi giorni, merita l'approvazione nazionale, e fu la quasi unanime concordia nel votare la dotazione per Garibaldi. E, contro quanto vi dicevo un altro giorno, ora c'è probabilità che il Generale l'accetti. Mi assicurano che intimi amici di lui (e non ultimo il Mancini) l'hanno persuaso ad accondiscendere al voto pubblico. E con ciò resero un servizio anche al Minghetti, dacché (se il Generale non accettasse) continuerebbero gli assegni vitalizi dei Comuni e delle Province. Il che, secondo i pedanti della Bancocrazia, non si accorderebbe troppo con le disposizioni della Legge provinciale e comunale!

Fino alla riapertura di Montecitorio non vi scriverò, perchè in questo frattempo la politica fa sosta. E auguro a Voi ed ai lettori della Provincia che il nuovo anno sorga sotto migliori auspici.

PAROLE D'UN FRIULANO

sul Generale Garibaldi.

Or che parlasi ogni giorno dell'illustre *romita di Caprera*, e che, oltre i suoi amici e figli di affetto (quali sono tutti que' giovani generosi che lo seguirono ne' perigli e negli ardui magnanimi a pro della Patria), anche nel Parlamento il nome di lui ebbe potenza di mostrare un'altra volta la Nazione unita nel pensiero di decretargli un atto di gratitudine, vogliamo riprodurre alcuni periodi che il friulano Pietro Ellero gli dedicava in un suo libro pubblicato nel 1866.

Le parole che il chiaro autore (una delle glorie scientifiche e letterarie del nostro paese, e, come criminalista, uno de' pochi Italiani noti ed apprezzati all'estero) metteva in bocca al suo *Ser Giusto*, valgono di risposta a que' pigmei che, misurando tutti e tutto dalla propria bassezza d'animo, osarono non di rado censurare atti e scritti del condottiero dei Mille, quasi non trattassero d'uomo straordinario, le cui azioni dovevano considerarsi unicamente in rapporto alla parte sublime da lui avuta nella epopea del nostro risorgimento.

« Il popolo italiano s'era personificato in un uomo, che tutte le genti e' invidiano, in parte sublime realtà, in parte creazione sublime del pensiero popolare: essere che in sé congiunge gli epici comportamenti di un eroe classico e le gesta romanzesche di un cavaliere errante, di strenuo valore e d'ineffabile dolcezza. Lo diresti non altro che un guerriero, ma egli dal campo insanguinato sospira e preconizza la pace universale; non ad altro votato che al bene d'Italia; ma egli combatte e combatterebbe pel bene di tutti i popoli; e ciò ch'egli vagheggia,

ciò di cui palpita il suo petto, è la fraternità umana. Non vedevamo noi incarnarsi in Giuseppe Garibaldi quell'ideale cui anelavamo i nostri giovani cuori, prima che le acerbe delusioni della vita gli rendessero scettici ed egoisti? E noi che vogliamo ora giudicarlo con cuori decrepiti, o da grammatici e da pedanti censurare le sue parole e i suoi atti, perchè, perchè non tenemmo conto del suo passato, della sua indole, di ciò ch'egli era, di ciò ch'egli è? Quasi quasi gli contendiamo la gloria di condottiero e di soldato; eppure, che che farino i botoli ringhiosi, che addentano il leone piagato, nè il senno politico gli faccia difetto. Repubblicano d'istinti, addimostrossi meglio sapiente de' suoi consorzi, giurando a un re la sua fede: primo intravvide in tutta la sua gravità il problema, se la Italia potesse condurre a termine il suo riscatto, altrimenti che in rivoluzione e tosto. Determinatosi per la rivoluzione, diè prova ch'egli non fantasticava condurla con mezzi inadeguati; disse anzi che ci voleva, ciò che a noi parve esagerato e ridevole, un milione di combattenti. Noi fummo di contrario avviso, preferimmo indire una tregua alla impresa, con palliativi o intrighi sovrageggiare intanto, poi procedere per vie caute e comode; ma il problema, se questa o quella fosse la miglior « linea di condotta », rimane insoluto. E pongasi pure, che buone entrambe, o quella che noi adottammo migliore, anzi unica (io stesso non mi saprei decidere) via, non era improntitudine ch'egli spronasse Italia alla grandezza, che ancor non meritava. Certo, se noi cercammo ad ogni maniera di legargli le braccia, di levargli d'attorno i consigli, e d'immergere nel sopore quel popolo ch'egli voleva scuotere con marziali eccitamenti, e s'egli non trovò ascolto; questo no, non glielo possiamo imputare. Erò anch'egli? e chi non era? ma gli attribuiamo anche a difetto ciò ch'era pregio, o almeno ciò ch'era sua natura, e senza cui egli non sarebbe stato Giuseppe Garibaldi. Volevamo, perchè egli aveva sul Volturmo salutato nobilmente il re d'Italia, volevamo che altresì divenisse un cerimonioso cortigiano; pretendevamo colla stoffa di un volontario tagliare un abito da diplomatico; e chi mai avrebbe potuto immaginare, che la rossa tunica, quella con cui egli aveva debollato e reso un regno al legittimo principe, s'interpretasse poi come segno di sfida, di sedizione o di mancato rispetto al parlamento? Oh, se quel nome di *giusto* non suscitasse gli asti volgari contro il novello Aristide! se l'altera povertà, la frugal vita, lo sprezzo degli onori in tanta avidità di lucri e di tripudj, non fossero di rimprovero al secolo malvagio!... Qualora tu fossi, o *romita di Caprera*, maresciallo del Regno, gran dignitario dell'Annunziata, duca... duca di che se io... come potrei essere; vedresti a' tuoi piedi molta turba di corteggiatori, la turba insolente che ora gracchia nel suo malanno. Non sei che Giuseppe Garibaldi, e per ciò t'insulta; ma finchè sulla terra fia sacro l'amore di libertà, finchè la virtù abbia un culto, finchè rimanga un ultimo mortale accento

a celebrare la gloria e a testimoniare la gratitudine dei popoli, non verrà mai scordato il nome del buon paladino »

IL CAPO D'ANNO.

Il capo d'anno è vicino. È quanto dire che è prossimo il giorno dei regali, degli auguri, dei complimenti. Tutti si affrettano a farsene. La posta ha pieni zeppi i suoi casellari di biglietti di visita e di lettere contenenti più sentimentali che parole, o, come vi piace meglio, più parole che sentimenti.

Partono dal cuore e dal labbro quegli auguri di felicità? Rispondiamo che non rispondiamo. La nostra divisa è quella dei dotti, Pangloss « prendere tutto per il meglio ». Pigliamo dunque i complimenti e gli auguri per moneta corrente; ma, per essere schietti, preferiamo a questi i regali. Lasciatecelo dire, o lettori: noi riteniamo che il regalo sia la più sincera, la più sublime espressione della vera filantropia. Viva dunque il regalo, viva la strenna!

A proposito; la sapete l'origine della strenna del capo d'anno? No? Vogliamo spifferarne la storia. Ci tiriamo gli occhiali sul naso e montiamo in cattedra. Però apriamo prima una parentesi. Non vi mettete in testa che ciò che diciamo, sia tutto vangelo puro. Invece del genere di quello di Roma, non sarà che una storia dove l'umano zampino ha raspo e dove può darsi benissimo che Madonna Fantasia ci abbia ficcato qualche cosa del suo. — E ora avanti.

Si dice — anche la storia si regge talvolta sui trampoli del si dice — si dice dunque che l'usanza di dare lo strenne risalga nientemeno che ai primi re di Roma. Fazio — console di Roma, crediamo, — ricevè in dono da un suo contadino, proprio nel primo giorno dell'anno, alcuni rami tagliati in un bosco consacrato a una certa dea di quei tempi, che si chiamava *Strenia*. Grati molto il dono il buon Fazio. (Si vede che era buono. Andate a portare ad un pezzo grosso del nostro tempo un ramo d'albero: lo prenderebbero per un epigramma). Il buon Fazio, dunque, battè subito quel regalo col nome della dea *Strenia*, o da *Strenia* divenne Strenna. Di più emanò un decreto per autorizzarne il costume nel giorno di capo d'anno.

I Romani, bastava che il console dicesse ed ordinasse una cosa, perchè tutto chinassero il capo ed obbedissero: *Tempora mutantur...* Ma non facciamo digressioni. Il primo dell'anno diventò là il giorno dei regali, con la sola differenza che siccome non tutti erano facili a contentarsi come Fazio, i rami degli alberi furono lasciati sul bosco, ed i fichi secchi, il miele, i datteri, il palmito ne presero il posto.

È quel giorno di regali fu dedicato ad un certo Dio Giano che aveva una faccia davanti ed una di dietro (allora fatto così non c'era che lui; ma adesso quella dedica farebbe nascere una guerra civile, attesa la moltitudine delle facce doppie che affaccerebbero ognuna lo sue pretese). E perchè lo dedicarono a questo Giano? appunto perchè aveva due facce, dello quali una guardava al passato, vale a dire all'anno vecchio, l'altra al futuro, cioè all'anno nuovo; insomma questo Dio era una specie di dogana di frontiera, da cui doveva passare quello che s'andava e quello che entrava. E non solo i Romani gli dedicarono il primo giorno dell'anno, ma tutto il mese, che da Giano battezzarono per Gennaio. Numa Pompilio, poi, un altro re dabbene, fece un'appendice al calendario e lo incastò.

Il giorno dei regali fu dunque considerato dai Romani come grande solennità, e si che feste ne facevano, non è a dirsi! I fichi secchi pioverano da tutte le parti, e dopo i fichi

vennero le monete di rame, e dopo le monete di rame vennero quelle di oro. Boi tempi erano quelli! adesso non diremo che siamo tornati ai fichi secchi, ma giù di lì.

L'imperatore Augusto non solo convalidò l'uso delle strenne, ma lo esigeva da tutti. Guai se qualcuno non gli portava il regalo. Lo pigliava in tasca addirittura. Tiberio invece proibì tale usanza: o sapete perchè? Perchè fece a dire: « O son padrone assoluto di tutti e di tutto, o non lo sono. Se lo sono, che bisogno ho io di stare alla generosità del suddito? Quel che è mio è mio, e quel che è suo è mio, e piglio quando voglio. »

I sudditi però questo ragionamento non lo potevano buttar giù, e se lo legarono a dito. Difatti un bel giorno avendo saputo che Tiberio era a letto colla sbornia dissero al prefetto Macrone: « Vada un po' lei a vedere come sta l'imperatore! » E si dicono gli strizzarono l'occhio e Macrone cagò subito il gergo. E siccome era un certo ciacchero da posati lì, entrò in camera di Tiberio e con la scusa di accomodargli il guanciale, gli lo piantò sul muso e pigiò che ti piglia, le lo mandò all'altro mondo per mancanza di fiato.

Il successore di Tiberio, Caligola, sebbene fosse anche lui di quelli da toccare colla cannuccia, avendo saputo la burla del guanciale nel prendere possesso della corona, fece questo discorso:

« Amatissimi sudditi, il mio antecessore era un vecchio imbecille: tanto è vero che abolì il bellissimo uso del regalo spontaneo nel primo giorno dell'anno. Io che sono giovane, e non sono punto imbecille, lo rimetto in vigore, e sarà per me una gran consolazione ad accettare regali da tutti — poveri e ricchi. Uomini e donne, vecchi e giovani, portate tutti — eccetto una sola cosa, i guanciali. »

I sudditi batterono le mani, se la risero sotto i baffi, ed i regali tornarono in voga. Quindi non solo l'imperatore, ma anche i magistrati incominciarono ad accettarli di buonissima grazia e continuarono a riceverli, finchè non prese possanza la religione di Cristo.

Allora i santi padri o i concili inveirono contro siffatto abuso, che a poco per volta cadde e più non poté rialzarsi, finchè la chiesa si mantenne pura ed incorrotta. Quando però cominciò a pencolare ed ebbe assaggiati i primi regali di Pipino, si ritornò allo *status quo ante*. Il regalo divenne il motore universale, la leva potente della bipede società, e preso posto sopra gli altari dove sta e starà fino a che la religione di Cristo non torni ad essere quella che fu e che adesso non è.

E con questo vi auguriamo, cari lettori, mille felicità e un... milione di regali.

I.

GLI IMPUTATI DI VILLA RUFFI

Il telegrafo ci porta la notizia che la Sezione di accusa del Tribunale di Bologna ha dichiarato non farsi luogo a procedere contro gli imputati di Villa Ruffi. Non è possibile tacere che questa notizia, se da un lato ci fa piacere per coloro che si trovarono involti in quel processo e che ora sono restituiti a libertà, ci addolora dall'altro, perchè la deliberazione del Tribunale torna a scapito del prestigio dell'Autorità Governativa.

Non abbiamo il diritto di accusare nessuno di illegalità. Secondo le rigorose disposizioni della legge, l'autorità politica e l'autorità giudiziaria saranno senza dubbio in perfetto ordine; ma non sono in ordine con quei principi supremi della giustizia, che sono la base di ogni governo, anche a forma assoluta.

Non è concepibile un sistema, mercè il quale

un cittadino può essere per lunghi mesi, senza un motivo sufficiente, privato della sua libertà individuale. Se questo sistema è scritto nelle leggi, segna è che esigono una sollecita riforma. Il fatto accaduto oggi a proposito degli imputati di Villa Ruffi, è troppe volte avvenuto in Italia, perchè le persone imparziali e liberali si rassegnino al silenzio.

FATTI VARI

Regia cointeressata. — Alfonso Karr gridava che la Regia cointeressata voleva assolutamente avvelenare il popolo francese, e la citava a comparire dinanzi ai tribunali per rispondere di una così lunga filza di misfatti, da far inorridire il più consumato e ferace malfattore.

Ignoriamo se dopo quel tempo, dopo quella accusa e dopo il giudizio pronunciato dal tribunale... del pubblico, la Regia cointeressata francese abbia migliorato i suoi prodotti; è sicuro però che quella italiana, a cui i rappresentanti della nazione concessero così sapientemente il diritto di rovinare lo stomaco dei loro rappresentanti, non solo caramina sulle tracce della cointeressata francese, ma la supera e di molto. — I suoi zigari, e soprattutto i Virginia, si ribellano assolutamente agli sforzi dei fumatori. — Fasi fanno un bel tramutare i loro polmoni in una pompa aspirante; non c'è caso, i zigari non ardono, non fumano, ma si carbonizzano a poco a poco, con grande soddisfazione degli igienisti, i quali sperano che gli Italiani perderanno affatto l'abitudine del fumare.

Se la Regia cointeressata ha fatto lega con gli igienisti, lo dica pure liberamente; allora si tramuteranno forse per essa in benedizioni quelle apostrofi poco cortesi, che il pubblico invia al suo indirizzo.

Una nuova miniera d'oro. — Secondo il *Corriere degli Stati Uniti*, si va confermando la notizia della scoperta di nuove miniere d'oro nella Guiana francese il cui servizio sarebbe facile e di poco costo. In alcuni luoghi si è potuto estrarre fino 4000 grammi d'oro per mese, cioè più di L. 100.000; quindi un prodotto annuo che sarebbe maggiore di L. 1200.000. In seguito a questi fortunati risultati, gli abitatori della colonia furono presi dalla febbre della ricchezza, e v'è ancora un alto impiegato che per potersi attendere interamente, ha dato la sua dimissione. V'è la una vera sorgente di prosperità, per la colonia, e di ricchezza; però vi è difetto di lavoratori operosi. Il governatore della Guiana deve recarsi prossimamente in Francia per esporre queste cose al governo e per ottenere da esso che favorisca l'emigrazione e venga per tal guisa in soccorso della colonia.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Domenica avvenne a S. Daniele la già annunciata riunione di Elettori. La quale se riuscì, causa il cattivo tempo, poco numerosa, fu però concorde nel proclamare qual candidato l'on. Tommaso Villa. L'on. Seismit-Doda aveva raccomandato con la seguente lettera che venisse diffusa nel Collegio, e che noi stampiamo a completare la nostra cronaca elettorale:

Agli Elettori del Collegio San Daniele-Codroipo.

Designato dai vostri voti a rappresentarvi nella XII^a Legislatura, e non avendo io potuto recusare l'eguale mandato affidatomi dal Collegio di Comacchio che per quattro Legislature, dal 1865 in poi, volle inviarmi alla Camera elettiva, mi sento in dovere di esprimervi pubblicamente la mia più viva riconoscenza.

Non ho mestieri di aggiungervi che il compimento di un dovere da parte mia, coll'opzione pel mio antico Collegio, non fu scevro di un qualche sentimento di rammarico per non poter rispondere, fuorchè con parole di gratitudine, alla benevolenza dei patrioti friulani, i quali, con la elezione del 1870 a Palmanova, ora con la vostra, mi attestarono sempre più non essere stati spezzati da 18 anni di esiglio,

dalla mia lunga lontananza, quei vincoli di simpatia e di affezione che, sin dalla prima giovinezza, mi legavano a molti dei più degni fra loro.

Voi saprete, non ne dubito, o Elettori, tenermi conto di questi sentimenti e vorrete dimostrarmelo considerandomi sempre quasi fossi un rappresentante anche del vostro Friuli.

Dal canto mio, l'insigne onore che vi piacque farmi non sarà il solo titolo alla mia gratitudine, ma benanco la aperta e vivissima soddisfazione da voi procuratami addimostrando che dividete i principii ai quali mi tenni fedele in tutta la mia carriera politica.

Se nella recente elezione informaste la scelta al culto di quei principii, io confido, anzi son certo che non vorrete ora venir meno agli stessi criterii, alle medesime convinzioni.

Ed è con questa certezza che io aggiungo la mia voce a quella di moltissimi tra voi, i quali, in mezzo a parecchi candidati liberali che vi vennero suggeriti, additarono l'avvocato Tommaso Villa, mio ottimo amico, a vostro rappresentante.

Riparando un'immeritata trascuranza d'altro collegio, voi, coll'elezione di Tommaso Villa, rinviereτε all'Assemblea elettiva italiana uno degli uomini che ne furono, in altre Legislature, forza e decoro.

Sempre devoto alla causa della giustizia e della libertà, dovunque sia stato mestieri di fenderla, così nel foro come dalla tribuna, ingegno eletto, oratore eloquente, l'avvocato Tommaso Villa accrescerà lustro al vostro Collegio.

Raccogliendo i vostri voti su lui, nato in quella regione d'Italia che fu sì a lungo ospite cortese dei profughi veneti, diverranno sempre più stretti quei legami di solidarietà che già esistono fra il Piemonte e il Friuli nella comune causa della unità e della indipendenza nazionale, nonché del progresso civile.

Della scelta del nome di Tommaso Villa, riuscito trionfante dalle urne di S. Daniele-Codroipo, vi saranno con me grati, o Elettori, in tutta Italia quanti combattono senza sconcerto e senza paura pel trionfo di quei principii che voi già affermaste nella primitiva elezione.

Roma, 19 dicembre 1874

F. SERMIT-DONA.

Come abbiamo preveduto, il Partito governativo ha messo fuori il nome del Maggiore di Stato maggiore cav. Giuseppe di Lenna, che alcuni volevano eleggere oziando a Cividale, ed altri a Gemona. Noi abbiamo molta stima verso il di Lenna, e lo riteniamo degno di ogni distinzione per parte del Governo e per parte dei suoi comp provinciali; quindi (prescindendo da Partiti politici) godiamo che il nome di un bravo Friulano sia ricordato con onore. Però sappiamo bene come nella presente circostanza le buone qualità del Di Lenna non possono assicurarci la candidatura nel Collegio di S. Daniele e Codroipo.

COSE DELLA CITTÀ

I Giurati, nel dibattimento cui alludemo nell'ultimo nostro numero, pronunciarono *verdetto d'assoluzione*. Noi l'avevamo antiveduto, quando scrivemmo: *era meglio che il suicidato processo non si fosse incontrato*. Del quale se oggi non imprendiamo a discorrere ampiamente, gli è solo per riguardo agli imputati. Però non possiamo omettere di dire come gli Avvocati che sedevano al banco della difesa, cioè i signori dott. Malisani, dott. Schiavi e dott. Agostini interpretarono profondamente la coscienza pubblica, come venne essa interpretata dai Giurati.

Noi rinunciamo alla parola (ripetiamolo) solo per riguardo degli imputati che con piacere vedemmo assolti. Ma assai cose o gravi avremmo a dire, qualora dovessimo occuparci di taluni particolari che il processo ebbe a svelare. Ma siccome quanto avremmo a dire noi, fu già detto dal Pubblico e dai testimoni nel processo, così è lecito sperare che in certe regioni quel *quinto* non sarà più un' *incognita*, e che oziando di codesto fatto si terrà conto nel proporre riforme che giovinno a togliere la confusione in qualche ramo amministrativo.

La *lotteria di beneficenza* chiamò molta gente nella sera del Natale nello Sale municipali, *valgo* Casino Udinese. E ne godiamo, siccome ci è noto che le risorse della Congregazione di Carità sono assai scarse, e che la poveraglia non tende a diminuire.

Un avviso, in forma di circolare, diffuso per la nostra città, rende noto come sia intenzione di alcuni di mutare la Sede della Banca del popolo in una Banca autonoma col titolo di *Banca popolare friulana*. Noi non sappiamo davvero indovinare, nelle circostanze presenti, qual favore codesta idea saprà ottenere in paese. Esistendo la *Banca di Udine*, crediamo che fosse meglio rafforzare questa, di quello che crearne un'altra. E forse aggiungendo qualche paragrafo allo Statuto della prima, otterrebbe l'identico effetto a beneficio delle classi popolari.

Teatro Minerva.

La Compagnia Cottellini e Vernier fra le promesse novità ci ha dato la *Società Anonima del Dominici* e l'*Ardunno d'Isola* del Morelli, nuovo per Udine. Parlando della prima che può dirsi anche Commedia d'occasione, l'autore imprese con essa a mostrarci uno di quei tanti raggi che si compiono nello grandi città sotto il nome di imprese industriali. È uno specchio fedele dei costumi, di caratteri e pur troppo di avvenimenti che succedono nell'epoca nostra. La smania di presto arricchire senza troppa fatica, il disquilibrio nelle posizioni sociali, il difetto di quella pratica conoscenza che s'acquista quando lo spirito di associazione e delle industriali imprese si diffonde ed incarna nella vita dei popoli, produssero questi fenomeni di astuti raggiratori con titoli falsi e imprese immaginarie, di gonzi accalappiati, di un pubblico indifferente che grida allo scandalo quando la rovina è compiuta... rovina d'interessi privati dell'economia, del commercio, della ricchezza nazionale... e tutto ciò perché una legge è impotente o non arriva ad impedire o troppo tardi arriva.

La Commedia non manca di difetti e nella forma e nell'intreccio e nel modo con cui fu condotta l'azione; cammina con troppo slegature e lungaggini di dialoghi; ma l'idea che rivela la favola di essa è nuova, sociale, d'utilità pratica. Scene d'interesse non mancano o anche piene di vita.

La signora Cottellini, il Marcinelli ebbero gli onori principali della serata, e non mancarono di applausi il Vernier, la signora Rizzoni, il Bellini, il Cristiani, ed altri che assai per bene li assecondarono.

Dell'*Ardunno d'Isola* ci sarebbe molto a dire; ma siccome ebbe già il giudizio di critici più di noi autorevoli, ci limiteremo ad osservare che quell'*Apostolo dell'avvenire* fa uno sbalzo ardito troppo per tempi in cui rivece, pensando e parlando come si poteva farlo qualche secolo dopo. Il popolo allora non esisteva; col sistema

feudale, per i dissidii, per le discordie entro e fuori del paese, nelle sparte membra d'Italia v'eran schiavi o vassalli, e una poble calpestate, per cui il pensiero della sua ricostituzione politica era più che utopia.

Però quella grande idea, che non più serva a stranieri la patria nostra, resistendo alla burbanza dei nobili, all'ambizione clericale, trovava forza e potere nell'unità di se stessa... è quella che domina nell'intreccio e come sintesi dell'azione drammatica, idea che fu più tardi il principio ed il compimento della redenzione italiana.

Il Vernier seppe ritrarre il personaggio di Ardunno con molta verità ed intelligenza veramente artistica, dipingendo le passioni che infiammavano quella grand'anima, gli impeti generosi, i tardi pentimenti, sicché il Pubblico l'ha giustamente rimproverato di fragorosi applausi.

Fu ben assecondato dagli altri artisti che presero parte nel dramma.

I *misteri di amore*, pur del Dominici non hanno di misterioso che il nome; sono uno scherzo, una lizzaria qualunque con qualche vivacità di dialogo, ma senza novità! È la vecchia favola, tante volte rifatta sulle scene, sull'adagio: *Vince in amor chi fugge*.

È dello stesso genere l'altra *Fra Scilla e Caridda* che non ha troppo divertito, benché recitata come la prima nel modo che recitar si deve la Commedia.

Ci resterebbe a dire del *Figlio delle Selve di Italia* tradotto dal Dall'Ongaro, ma la brevità dello spazio non ci consente. In quell'atmosfera di puri affetti, di nobili sentimenti, dove i caratteri sono dipinti così vivi e quali li ha fatti monna natura, il Pubblico plaudente riconosceva la verità, che quei personaggi tanti secoli prima di noi parlavano ed agivano come parla l'uomo ai di nostri perché il cuore umano è lo stesso, salva la vernice diversa dei tempi.

In quello bel lavoro nel teatro alemanno la signora Cottellini ed il Vernier ebbero campo di spiegare i loro talenti artistici, e tanto nell'interpretazione dei caratteri che agli impeti generosi delle passioni e degli affetti seppero meritarsi quel giusto compenso di lode che va attribuito all'intelligenza ed allo studio della drammatica rappresentativa. Ben assecondati dagli altri, ebbero frequenti ed unanimi applausi.

Ed ora che la Compagnia Cottellini-Vernier, dopo sì breve corso di recite, ci ha lasciato, mandiamo ad essa un saluto, sperando che altra volta ed in breve riprenderemo per essa la nostra Rivista.

L.

EMERIGO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Garante responsabile.

REVALENTA DU BARRY

(vedi quarta pagina).

The Gresham

COMPAGNIA ASSICURAZIONI SULLA VITA

LA FOREDANA

(Fraxione di Poppetto)

FABBRICA LATERIZI E CALCE

PIO VITTORIO FERRARI.

Questo Stabilimento capace di fortissima produzione si raccomanda per l'eccellente qualità delle crete usate nella confezione di materiali laterizi, per la perfetta cottura ottenuta mediante un grandioso forno ad azione continua, nonché per i prezzi i più miti possibili.

Assumo commissioni di materiali sagonati d'ogni specie, tanto posti allo Stabilimento come fermi a domicilio.

IN UDINE dirigersi al sig. Eugenio Ferrari Via Cossignacco.

Non più Medicine.

PERFETTA SALUTE restituita a tutti senza medicine, senza purghe né spese, mediante la deliziosa Purga di salute Du Barry di Londra, detta:

Revalenta Arabica

che operato 75.000 guarigioni, senza medicine e senza purghe. La **Revalenta** economizza cinquanta volte il suo prezzo in altri rimedi, restituendo perfetta sanità agli organi della digestione, ai nervi, ai polmoni, fegato e membrana mucosa, perfino ai più estenuati per causa delle cattive e laboriose digestioni (dyspepsia), gastriti, gastralgia, costipazioni abituali, emorroidi, palpazioni di cuore, diarrea, gonfiore, capogiro e ronzio di orecchi, acidità, pituita, nausea o vomiti in tempo di gravidanza, dolori, crampi e spasmi di stomaco, insonnia, tosse, oppressione, asma, bronchiti, etisia (consumazione), dartriti, eruzioni cutanee, deporimento, reumatismo, gotta, febbri, catarro, isterismo, nevralgia, vizi del sangue, idropisia, mancanza di freschezza e di energia nervosa; 20 anni d'invariabile successo.

Paceco (Sicilia), 6 marzo 1871.

Da più di quattro anni mi trovavo afflitto da durissime indigestioni e debolezza di ventricolo tale, da farmi disperare del riacquisto della mia salute.

Tutte le cure prescrittami dai medici e da me scrupolosamente osservate, non valsero che a vie maggiormente guastarmi lo stomaco ed avvicinarmi alla tomba. Quando per ultimo esperimento avendo adoperato la **Revalenta Arabica** Du Barry ricuperai, dopo quaranta giorni, la perduta salute.

VINCENZO MANNINA.

Più nutritiva che l'estratto di carne, economizza anche 50 volte il suo prezzo in altri rimedi.

In scatola: 1/4 di kil. 2 fr. 50 c.; 1/2 kil. 4 fr. 50 c.; 1 kil. 8 fr.; 2 1/2 kil. 17 fr. 50 c.; 6 kil. 38 fr.; 12 kil. 65 fr. **Biscotti di Revalenta:** scatola da 1/2 kil. 4 fr. 50 c.; da 1 kil. 8 fr.

La **Revalenta al Cioccolato** in **Polvere** per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr., in **Tavolette:** per 6 tazze 1 fr. 30 c.; per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr.

Casa Du Barry & Co., n. 2 via Tommaso Grossi, Milano, e in tutte le città presso i principali farmacisti e droghieri.

Rivenditori: a Udine presso la farmacia di A. Filippuzzi e Giacomo Comessatti. Bussano Luigi Fabris di Baldassare. Legnago Valeri, Mantova F. Dalla Chiara, farm. Reale. Oderzo L. Girotti, L. Dismutti. Venezia Ponci, Stancani; Zampironi; Agenzia Costantini, Santa Bartoli. Verona Francesco Fuselli, Adriano Frizzi. Vicenza Luigi Majolo, Balino Valeri, Stefano Dalla Vecchia e C. Vittorio. Venezia L. Marchetti farm. Padova Roberti; Zanetti, Pianeri e Mauri; Gvozdzani, G. B. Arrigoni, farm. Pordenone Roviglio; farm. Vareschini. Portogruaro A. Malipieri, farm. Rovigo A. Diego; G. Caffagnoli. Treviso Zanetti. Tolmezzo Gius. Chiussi.



NUOVO DEPOSITO

POLVERE DA CACCIA E MINA

PRODOTTI

DAL PREMIATO POLVERIFICIO AFRICA

NELLA VALSASSINA.

Tiene inoltre un copioso assortimento di **fucili artificiali, corda da mina** ed altri oggetti necessari per lo sparo. Inoltre **Dinamite** di I, II e III qualità per luoghi umidi.

I generi si garantiscono di perfetta qualità ed a prezzi discretissimi.

Per quei si sia acquisto da farsi al Deposito, rivolgersi in Udine Piazza dei Grani N. 3, vicino all'osteria all'insegna della Pescheria.

MARIA BONESCHI.

INCHIOSTRO VIOLETTO DI BERLINO

UNICO DEPOSITO PER IL VENETO

presso la Ditta **Emilio Morandini** Via Merceria N. 2 primo piano.

VIRTÙ SPECIALE DELL'ACQUA DI ANATERINA

PER LA BOCCA.

del dott. I. G. POPP; dentista della Corte imp. reale d'Austria in Vienna, esposta dal dott. Giulio Janel medico pratico, ecc. ordinata nell'I. clinica in Vienna dal sigg. dott. prof. Oppolzer, Rattor magnifico, R. consigliere aulico di Sassonia, dott. di Kletziński, dott. Brants, dott. Heller, ecc.

Serve per nettarli i denti in generale. Mediante le sue proprietà chimiche, essa scioglie il muco fra i denti e sopra di essi.

Specialmente deve raccomandarsene l'uso dopo pranzo: poichè le fibrine di carne rimaste fra i denti, putrefacendosi, ne minacciano la sostanza e diffondono dalla bocca un tristo odore.

Anche nei casi, in cui il tartaro comincia già a distaccarsi, essa viene applicata con vantaggio impedendo l'indurimento. Imperocchè, quando salta via una particella di un dente, per quanto sia esigua, il dente così messo a nudo, è ben presto attaccato dalle carie, si guasta senza dubbio, o propaga il contagio ai denti sani.

Essa ridona ai denti il bel loro color naturale, scomponendo e levando via chimicamente qualunque sostanza eterogenea.

Esse si mostra assai proficua nel mantenere i denti posticci. Li conserva nel loro colore e nella loro lucidezza originaria, impedisce la produzione del tartaro, e toglie qualsiasi cattivo odore.

Non solo essa calma i dolori prodotti dai denti guastati e forati, pone argine al propagarsi del male.

Parimenti l'Acqua di Anaterina per la bocca impedisce che marciscano le gengive e serve come calmante sicuro e certo contro i dolori dei denti forati o i dolori reumatici dei denti.

L'Acqua di Anaterina per la bocca calma il dolore in brevissimo tempo, facilmente, sicuramente e senza che se ne abbia a temere il minimo pregiudizio.

L'Acqua medesima è soprattutto provevole per mantenere il buon odore del fiato per togliere e distruggere il cattivo odore che per caso esistesse, e basta risciacquarsi con essa più volte al giorno la bocca.

Essa non si può abbastanza encomiare nei mali delle gengive. Applicato che si abbia l'Acqua di Anaterina per quattro settimane, a tenore delle relative prescrizioni, sparisce il pallore della gengiva ammalata, e sostituisce un vago color di rosa.

Simile eccellente efficacia ha quest'Acqua sui denti vacillanti; male di cui soffrono comunemente tanti scrofolosi, e così pure, quando per l'età avanzata, le gengive vanno eccessivamente assottigliandosi.

L'Acqua di Anaterina è anche un sicuro rimedio per le gengive che sanguinano facilmente. Ciò dipende dalla debolezza della nicchia dei denti. In questo caso è necessaria una forte spazzola, perchè essa stuzzica la gengiva, provocando così una specie di reazione.

In flacons, con istruzioni, a lire 250 e lire 350.

Polvere Dentrificia Vegetabile

del dott. J. G. POPP.

Questa polvere pulisce i denti siffattamente che mediante un uso giornaliero non solamente allontana il tartaro dei denti ma accorrea ai medesimi la bianchezza e la lucidezza.

Prezzo dalla scatola lire 130.

Piombo per i Denti

del dott. J. G. POPP.

Questo piombo per i denti si compone della polvere e del liquido adoperato per empire i denti cavi, e per dare loro la primitiva forma e con ciò impedire l'ulteriore dilatazione della caria; impedendo siffattamente l'ammassarsi di avanzi mangerecci e della scialiva, nonché l'ulteriore rilassamento della massa, ossia sino ai nervi del dente (dal che o prodotto il male di denti).

Prezzo per astuccio lire 525.

Pasta Anaterina per i Denti

del dott. J. G. POPP.

Fino sapone dentrifico per curare i denti ed impedire che si guastino. E molto da raccomandarsi da ognuno.

Da ritirarsi: In Udine presso Giacomo Comessatti a Santa Lucia, e presso Filippuzzi, e Zandigiacomo; e Angelo Fabris Mercatovecchio, e Comelli Francesco via Strazzamantello. Trieste, farmacia Serravallo, Zanetti, Vicovich, in Treviso farmacia reale fratelli Bindoni; in Coneda, farmacia Marchetti; in Vicenza, Valerio; in Pordenone, farmacia Roviglio; in Venezia, farmacia Zampironi, Bötter, Ponci, Caviola; in Rovigo, A. Diego; in Gorizia, Zanetti, Frassani, fratelli Lazzar, Pomici farmacisti; in Bassano, L. Fabris; in Belluno, Locatelli; in Sacile, Busetti; in Portogruaro; Malipieri.

THE GRESHAM

COMPAGNIA D'ASSICURAZIONI SULLA VITA DELL'UOMO.

Ricca o povera che sia non avvi una sola famiglia, il cui capo non abbia interesse a contrattare un'Assicurazione sulla propria testa.

È un dovere per qualunque uomo che si trova nella condizione responsabile di sposo, di padre o tutore, di provvedere ai bisogni di questi esseri deboli, di cui egli è il solo appoggio, in guisa tale che avvenendo la sua morte subitanea o prematura sia loro continuata una parte almeno dei vantaggi che procurava loro vivendo.

La vita è un bene il cui valore può essere calcolato; questo valore ha per misura il prodotto della intelligenza, dell'ingegno, del lavoro dell'uomo. Non è la vita, è questo valore che forma l'oggetto dell'assicurazione. Ora i proventi che l'uomo trae dal suo lavoro sono personali e inerenti essenzialmente alla sua esistenza. Essi sono spesso l'unico patrimonio di una famiglia che merco loro può vivere nell'agiatezza, ed è nel momento ch'essa ne avrà forse il maggior bisogno, che accadrà la improvvisa loro cessazione colla prematura morte del suo capo.

L'assicurazione sulla vita è la sola garanzia efficace contro questa dolorosa eventualità.

Essa garantisce contro il pericolo di lasciare questa vita prima di aver potuto soddisfare alle

proprie obbligazioni personali e adempire a sacri doveri.

Garantisce contro il pericolo di veder perire tutto intero col capo della famiglia il capitale rappresentato dall'attività, dall'ingegno, dal lavoro di lui.

Garantisce contro il pericolo di mirare estinti i proventi della famiglia insieme colla vita di chi era di questa l'unico sostegno, e contro quello che l'onore di un nome sia seppellito insieme con chi lo porta.

Garantisce in una parola che la morte ci sorprenda prima che giungiamo a veder realizzati i più nobili e generosi nostri progetti; e la morte ci sorprende quasi sempre.

Per le tariffe e per ulteriori schiarimenti rivolgersi all'Agente Principale **Angelo de Rosmini** in Udine Via Zanon N. 2.

Sono arrivati al sottoscritto i **Cartoni Originari Giapponesi** a bozzolo verde annuale importati dalla Casa Vucetich e Biava.

Le qualità e marche sono quelle stesse degli anni scorsi che hanno dato risultati brillantissimi.

Prezzo lire 1050 per cartone.

Udine 3 Dicembre 1874

Angelo de Rosmini

Via Zanon N. 2 Il piano